

Considerazioni in ordine al decreto 169/2020.

Questa banca, nata poco più di 40 anni fa in un contesto rurale dell'entroterra cilentano, ha contribuito in modo determinante allo sviluppo dell'economia locale accumulando un patrimonio economico di circa 40 milioni, grazie agli utili riservizzati, ed un patrimonio umano ancor più apprezzabile composto di competenze e persone che gravitano attorno alla banca.

Questo grazie ad un quadro regolamentare originariamente semplice, una profonda conoscenza del territorio (soft information) ed un autocontrollo sociale di immediata prossimità .

La Riforma del credito cooperativo (L. 49/2016), da un lato, ed il decreto 169/2020, dall'altro, sembrano voler minare la tenuta prospettica del credito cooperativo applicando cliché europei pensati per contesti economici con morfologia profondamente diversa.

Peraltro, l'adozione acritica da parte del legislatore nazionale di cliché europei in ordine ai requisiti di professionalità e competenza non ha neanche tenuto conto dei margini di flessibilità pur riconosciuti dalla direttiva europea CRD4. Inoltre, i requisiti imposti dal legislatore non tengono neanche conto del mutato contesto di governance imposto proprio dall'adesione obbligatoria ai gruppi bancari cooperativi ai sensi della L. 49/2016.

Il decreto in disamina ostacola il sano avvicendamento nella governance facilitando, per converso, la cristallizzazione di centri di potere autoreferenziali.

Anche alla luce del ruolo di controllo delle capogruppo previsto dalla L. 49/2016, appare opportuno prevedere requisiti diversi e meno stringenti per gli esponenti delle banche di credito cooperativo che consentano di avere amministratori interpreti autentici delle esigenze del territorio e della mutualità propria del movimento cooperativo, in una logica di sana alternanza e fungibilità e non di autoreferenzialità .

BCC di Aquara